

Amici di San Marcellino

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA «LA MESSA DEL POVERO» - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 24.65.397 - 24.65.400 - SEGR./FAX TEL. 24.65.493

Annunziando a Maria l'incarnazione di Gesù, l'angelo le parla di misericordia e di alleanza con l'uomo, alleanza che il Padre non ha dimenticato. Gesù rende definitiva questa alleanza. Allearsi significa mettersi assieme per uno scopo comune, unire le forze, verificare le strategie, valorizzare le risorse dei due che si alleano. Gesù quando arriva sulla terra dice subito, a partire dalla povertà del luogo dove nasce, quali fili intende collegare con questa nuova alleanza. Il filo del Padre onnipotente con quello dell'uomo impotente, il filo dell'eternità con quello della finitezza, il filo della comunità dell'amore con quello del singolo nella solitudine estrema. Possiamo dire che Gesù viene per sponsorizzare la sofferenza dell'uomo condividendola e racchiudendola in un calice che definisce appunto il calice della nuova alleanza. Non si allea per sopraffare ma per collegare, integrare, unificare gli estremi. Noi uomini

continuiamo a sentir parlare, e a parlare, della situazione dei due terzi di umanità che ha troppo poco e del terzo che ha troppo. Gesù ha proposto anche - o soprattutto - questa unificazione, questa alleanza.

Non è una proposta stolta, incomprensibile, folle: essa è fondata su di una sapienza che noi altri uomini riusciamo talvolta a lambire, sfiorare, con la possibilità di interiorizzarla, tutte le volte che facciamo esperienza della sofferenza dell'altro con cui veniamo in contatto, a patto di lasciarne coinvolgere pur senza farcene sopraffare. Possiamo mettere in contatto i due terzi con quel un terzo, entrare noi stessi in comunicazione con quei due terzi prossimi e sofferenti che sono

molto vicini a noi. Questo è il compito iniziato dal Cristo della mangiatoia che mette il suo sangue in contatto, diciamo "comunione", con quello dell'uomo oltraggiato, insanguinato senza colpa, vilipeso.

Così questo piccolo foglio ha grandi pretese: mettere in comunicazione alcuni uomini e donne con la notizia di altri uomini e donne, categorie vicine eppure incredibilmente lontane. Gente nella casa e gente sulla strada, due fili distanti per quell'alleanza di cui si parlava poc'anzi.

Una organizzazione internazionale con cui siamo in contatto, nata in Francia una trentina d'anni fa, "A.T.D." (Aide Toute Détresse), che ha il pretenzioso obiettivo di portare la voce di chi

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza

Lc 1,72

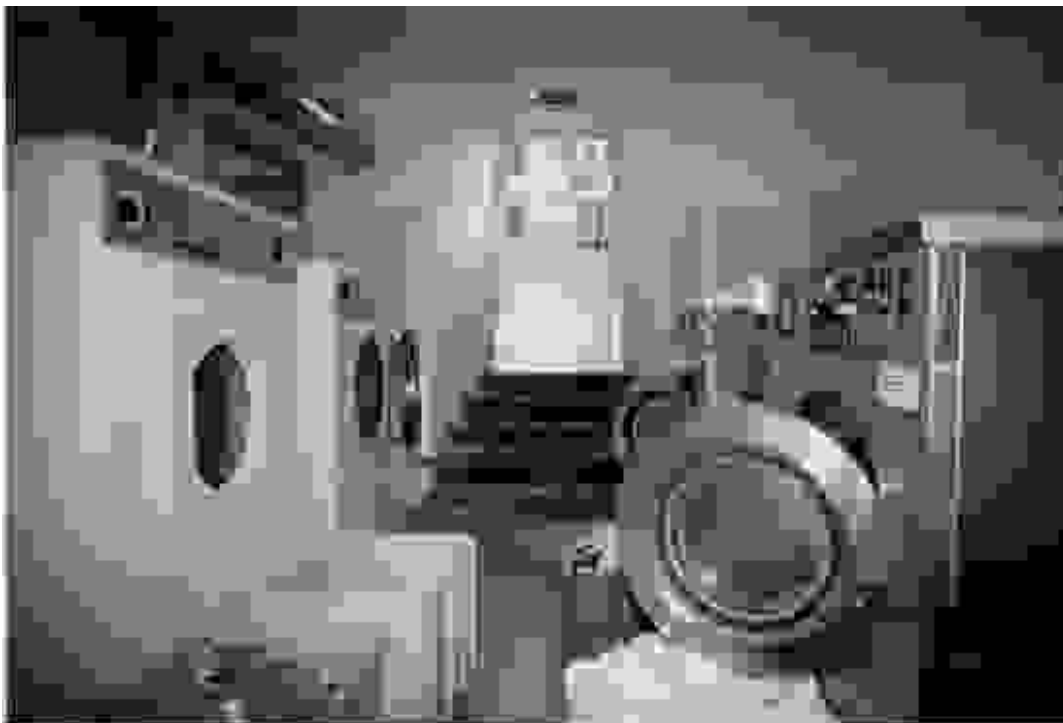


*Anche quest'anno
siamo al Mercatino di
San Nicola!
dal 13 al 23 dicembre*

non ne ha sui tavoli delle grandi decisioni, parla da anni di poveri e di "alleati" dei poveri. Questo binomio ci piace, il concetto di alleanza calza anche con la nostra esperienza, ci invita a guardare avanti con interesse e maggiore entusiasmo: gli alleati devono conoscersi, apprezzarsi, fidarsi l'uno dell'altro. Noi facciamo volentieri da mediatori, non perché abbiamo capito tutto e sappiamo da che parte stare, ma perché ci sentiamo anche noi un po' poveri ed un po' alleati, un po' completamente impotenti ed un po' dotati, nel modo più responsabile possibile, di mezzi e di strumenti, capaci talvolta appunto di accorciare le distanze. Inutile dire che cerchiamo altri alleati, nelle due direzioni.

Sempre in questo foglio chi legge troverà notizie sulle ultime novità: il trasferimento della comunità del Boschetto e del laboratorio della lavanderia nei nuovi locali dell'Arecco, piccoli segni di un'alleanza che avvicina persone diverse in luoghi molto vicini....

p. Alberto Remondini s.j.



La nuova lavanderia

Una piccola rivoluzione

Il 1996 resterà sicuramente un anno storico negli annali del Boschetto, della Lavanderia e dell'Associazione; il motivo è legato ad alcuni cambiamenti di cui siamo stati e siamo protagonisti, a partire dal trasferimento avvenuto in settembre, nei nuovi locali di via della Crocetta 5 e quelli sottostanti, presso l'istituto Arecco di piazza Manin.

E' ancora presto per poter valutare cosa ha comportato questo trasferimento, avvenuto in virtù della collaborazione tra l'Istituto Arecco e l'Associazione San Marcellino, ma è legittimo pensare che i nuovi locali, più ampi, razionali, decorosi e, perchè no, più belli, uniti all'ubicazione eccezionalmente felice, ci consentiranno di lavorare meglio e offrire alle persone un servizio migliore.

Si è già parlato dell'importanza della suddetta collaborazione, e pertanto non starò a ribadire concetti già espressi, semmai vorrei aggiungere qualcosa di più personale rispetto al fatto che due esperienze così diverse, quali quelle di una

scuola d'élite e alcuni servizi per persone senza dimora, convivano sotto lo stesso tetto.

Per chi come me lavora da anni in un settore storicamente marginale quale quello dell'assistenza, questi cambiamenti sono segno di una piccola rivoluzione. Con il termine rivoluzione non voglio esaltare né tantomeno spaventare alcuno, ma semplicemente esprimere quello che avviene quando un cambiamento di sensibilità nei confronti di un'esperienza, comincia a modificare in modo sensibile l'esperienza stessa, che così diventa sempre più rilevante nella formazione della sensibilità.

Per dare più concretezza a questo concetto altrimenti un po' fumoso, voglio fare riferimento ad una piccola grande rivoluzione che in qualche modo ha modificato la musica e di conseguenza la sensibilità musicale di questo secolo. Tra il 1940 e il 1942, a New York nasceva il Bebop, nuova corrente musicale del jazz. Grazie alla genialità di giovani



La sala da pranzo della nuova comunità del Boschetto all'Arecco.

musicisti neri che suonavano del jazz estremamente complesso sul piano del linguaggio musicale, ma semplice, accessibile e soprattutto efficace nei suoi contenuti emotivi si cominciò a delineare una piccola rivoluzione sul piano dell'ascolto di questa musica. Sino ad allora il jazz era soprattutto swing e la sua diffusione avveniva quasi esclusivamente attraverso le sale da ballo. Dal '40 in poi, attraverso il bebop, il jazz diventava musica da ascoltare e i neri che la suonavano cominciarono ad essere "ascoltati" dal pubblico bianco, fatto estremamente rivoluzionario per

l'America di quegli anni.

Così mi piace pensare ad un evento rivoluzionario cioè un cambiamento di sensibilità, in questo caso musicale, che riflette un cambiamento di come tale musica viene metabolizzata dall'intera società del momento.

Così mi piace pensare alla convivenza tra le diverse attività che da settembre vivono presso l'Istituto Arecco, una piccola rivoluzione capace di far nascere linguaggi nuovi che se "suonati bene" potranno solo che arricchire il patrimonio culturale della nostra città.

Amedeo Gagliardi

LA NOSTRA RICERCA DI SPONSOR

**(famiglie, gruppi, società, parrocchie, Enti)
che garantiscano di corrisponderci annualmente**

**1 milione di lire ciascuno,
per poter costituire un fondo economico stabile e
continuativo,**

**HA GIA' GARANTITO ALL'ASSOCIAZIONE
UN CENTINAIO DI MILIONI**

(su cui potremo contare anche per i prossimi anni)

**chi è interessato può contattarci
per lettera, C/C postale,
o direttamente al tel. 010 - 2465.493
dove è sempre in funzione una
segreteria telefonica e/o fax,
per lasciare adesioni, segnalazioni
o altre indicazioni**

IL PARADOSSO DELLO SPONSOR

Normalmente quando un persona o un ente si propone come sponsor a favore di di un altro ente, di una organizzazione o di una società, richiede in cambio qualcosa, un ritorno in termini di pubblicità o immagine, che sia spendibile o monetizzabile in qualche modo sul mercato; ad esempio il marchio di una bibita incollato sul muso di una Ferrari in Formula uno vale miliardi. Secondo questa impostazione la proposta di diventare Sponsor della nostra Associazione ha qualcosa di paradossale. Noi di fatto cerchiamo persone, società, organizzazioni, gruppi, che ci sostengano stabilmente e continuamente fornendo in cam-

bio, anziché un vantaggio economico, la possibilità di entrare in contatto con il mondo della sofferenza vissuto dalla Persona che sta sulla strada. Chi ci aiuta stabilmente si porta cioè a casa una piccola dose di condivisione, di malessere, di disagio destabilizzante. Non si tratta evidentemente di una proposta per masochisti ma per persone che hanno voglia, coraggio, interesse a tenere aperta una porta che dalla propria casa conduce alla strada ed a chi la abita. Noi ci prendiamo il ruolo di fare da mediatori scomodi ma concreti e realisti di questo percorso che nel suo paradosso può essere profetico e portatore di molto frutto.